

L'Occultismo rispetto alle arti occulte

H. P. BLAVATSKY

“I often have heard, but never believed till now, there are, who can by potent magic spells lend to their crooked purpose Nature's laws”.

(“*Sovente ho udito dire, ma fino a ora non l'avevo creduto, che taluni, per mezzo di potenti incantesimi magici, possono piegare ai loro biechi fini le leggi della natura*”). Milton

Le numerose lettere ricevute a proposito del precedente articolo attestano la forte impressione prodotta dall'“Occultismo pratico” e contribuiscono a provare e a convalidare due conclusioni logiche:

a) gli uomini colti e seri che credono nell'esistenza dell'Occultismo e della Magia (le due cose differiscono considerevolmente) sono più numerosi di quanto immaginato dai moderni materialisti;

b) la maggior parte di tali credenti (compresi molti Teosofi) non ha alcuna idea sulla natura dell'Occultismo che confonde con le scienze occulte in generale, inclusa la “Magia nera”.

Le opinioni che essi hanno dei poteri conferiti dall'Occultismo e dei mezzi da usarsi per acquisirli sono tanto varie quanto fantastiche. Alcuni immaginano che, per indicare la via, un Maestro in tale arte sia tutto ciò che occorre per divenire uno Zanon¹. Altri credono che basti attraversare il canale di Suez e andare in India per trasformarsi immediatamente in un Ruggero Bacone o in un Conte di Saint Germain. Molti prendono come ideale Margrave², con la sua sempre rinnovata gioventù, e poco si curano che il prezzo da pagare sia la loro anima. Non

pochi, scambiando la stregoneria pura e semplice per Occultismo, “su per le spalancate fauci della Terra chiaman dal cupo Stige l'ombra scarne ai sentieri di luce” e, in forza di ciò, vogliono essere considerati come Adepti perfetti. La “Magia Cerimoniale”, secondo le regole beffardamente stabilite da Eliphas Levi, è un altro immaginario *alter ego* della filosofia degli antichi *Arhat*. In breve, i prismi attraverso i quali l'Occultismo appare a questi ignari della filosofia sono tanto multicolori e variegati quanto può crearli l'umana fantasia.

Si indigneranno, questi candidati alla Sapienza e al Potere, se viene loro detta la schietta verità? Non è solo utile, ma è ora divenuto *necessario* aprire loro gli occhi prima che sia troppo tardi. Questa verità può riassumersi in poche parole: in Occidente, fra le ferventi centinaia di coloro che si chiamano “Occultisti”, neppure mezza dozzina ha un'idea anche solo approssimativamente corretta sulla natura della scienza di cui cerca di rendersi padrona. Fatte salve poche eccezioni, sono tutti sulla via maestra che conduce alla Stregoneria. Prima di protestare contro questa asserzione mettano un poco d'ordine nel caos che regna nella loro mente; imparino innanzitutto la vera relazione tra le scienze occulte e l'Occultismo e la differenza che passa tra questo e quelle; poi si abbandonino pure all'indignazione, se ancora ritengono di avere ragione. Intanto sappiano che l'Occultismo si differenzia dalla Magia e dalle altre Scienze segrete quanto lo sfavillio del sole differisce dalla luce di una candela, quanto l'immortale e im-

mutabile Spirito dell'Uomo, riflesso dell'assoluto, incausato e inconoscibile TUTTO, si distingue dall'argilla mortale, il corpo umano.

Nel nostro Occidente altamente civilizzato, dove sono nate le lingue moderne e sono state coniate parole per esprimere nuovi pensieri e idee, più queste divenivano materiali nella fredda atmosfera dell'egoismo e della corsa incessante dietro ai beni di questo mondo, meno si faceva sentire il bisogno di creare nuovi termini che esprimessero ciò che veniva tacitamente considerato come una "superstizione" superata. Tali parole potevano solo rispondere a idee che un uomo colto si sarebbe vergognato di pensare. Espressioni come "Magia", sinonimo di truffa, "Stregoneria", equivalente di ignoranza crassa e "Occultismo", triste reliquia degli stravaganti filosofi del Fuoco, dei Böhme e dei Saint Martin, sono ritenute più che sufficienti a coprire l'intero "campo dell'impostura". Sono termini dispregiativi, generalmente usati solo in rapporto ai residui e alle scorie delle età tenebrose e dei precedenti eoni del paganesimo. Perciò nelle lingue occidentali non abbiamo parole per definire accuratamente la differenza esistente fra tali poteri anormali o tra le Scienze che conducono all'acquisizione di essi con quella precisione che è possibile nelle lingue orientali, specialmente nel sanscrito. Le parole "miracolo" e "incantesimo", che in ultima analisi hanno un identico significato poiché, secondo la definizione delle autorità riconosciute, entrambe esprimono l'idea del meraviglioso, prodotto mediante *l'infrazione delle leggi della natura* (!), che cosa comunicano alla mente di coloro che le odono o le pronunciano? Un cristiano crede fermamente nei *miracoli* – nonostante la violazione delle "leggi della natura" – perché li ritiene opera di Dio per mezzo di Mosè, mentre respinge sdegnosamente gli incantesimi dei maghi del Faraone o li attribuisce al diavolo. Ed è appunto quest'ultimo che i nostri pii nemici associano con l'Occultismo, mentre i loro empì

avversari, gli infedeli, ridono di Mosè, dei Maghi e degli Occultisti e arrossirebbero nel pensare sul serio, anche per un momento, a queste "superstizioni". E ciò perché non esiste termine atto a mostrare le differenze; non esistono parole per esprimere i chiaroscuri e per segnare la linea di demarcazione tra il sublime e il vero da un lato, il ridicolo e l'assurdo dall'altro. Assurde e ridicole sono le interpretazioni teologiche che insegnano l'"infrazione delle leggi di Natura" per opera dell'uomo, di Dio o del diavolo; i "miracoli" *scientifici* e gli incantesimi di Mosè e dei Maghi (*in accordo con le leggi naturali*) sono stati appresi entrambi in tutta la Sagghezza dei Santuari, che erano le "Royal Society" di quei tempi, e nel vero Occultismo. Quest'ultima parola, così come è tradotta dal termine composto *Guptavidyā* ("Conoscenza Segreta"), induce certamente in errore. Conoscenza di che cosa? Alcuni termini sanscriti ci potranno aiutare.

Anche nei *Purāna* exoterici vi sono (tra molti altri) quattro nomi delle varie specie di Scienze o Conoscenza esoterica. Sono:

1. *Yajnavidyā*³, conoscenza dei poteri occulti, risvegliati nella natura per mezzo di cerimonie e riti religiosi.

2. *Mahāvīdyā*, la "grande sapienza", la magia dei cabalisti e dell'adorazione tantrica, che spesso consiste in Stregoneria della peggior specie.

3. *Guhyavidyā*, conoscenza dei poteri mistici del Suono (Etere); quindi dei *Mantra* (salmodie o incantesimi), dipendenti dal ritmo e dalla melodia adoperati; in altri termini, una pratica magica basata sulle Forze della Natura e sulle loro mutue relazioni.

4. *Ātmavidyā*, termine che gli orientalisti traducono semplicemente come "Conoscenza dell'Anima", *vera Sagghezza*, ma che in realtà significa molto di più.

Quest'ultima è l'unica forma di Occultismo che deve ricercare qualsiasi Teosofo che ammiri *la Luce sul Sentiero* e brami a divenire savio e altruista. Il rimanente non è che qualche ramo

delle “Scienze Occulte”, arti cioè basate sulla conoscenza dell’essenza ultima delle cose nei regni della Natura, quali minerali, piante e animali, quindi appartenenti al dominio della natura *materiale*, per quanto invisibile ne possa essere l’essenza e per quanto sia, sin qui, sfuggita alle indagini della scienza. Alchimia, Astrologia, Fisiologia Occulta e Chiromanzia esistono in Natura e le Scienze *esatte* – forse chiamate così perché in quest’epoca di filosofie paradossali sono state ritenute essere il contrario – hanno già scoperto non pochi segreti delle sopraccitate *arti*. Ma la chiaroveggenza, simboleggiata in India dall’“Occhio di Śiva” e chiamata in Giappone “Infinita Visione”, non è l’Ipnotismo, progenie illegittima del Mesmerismo, e non si può ottenere con queste arti. Tutte le altre arti si possono acquisire ed è possibile raggiungere qualche risultato, buono, cattivo o indifferente. Ma *Ātmavidyā* ne fa poco conto; essa le include tutte e, all’occasione, se ne serve, ma solo per scopi benefici e dopo averle purificate dalle scorie, da ogni elemento che abbia uno scopo egoistico. Spieghiamoci meglio: qualunque uomo o donna può studiare una delle “Arti Occulte” specificate sopra o anche tutte, senza bisogno di grandi preparativi preliminari e anche senza adottare metodi di vita troppo austeri, perfino rinunciando a un alto ideale di moralità. Naturalmente in queste condizioni novantanove volte su cento lo studioso diverrà un passabile stregone e cadrà a capofitto nella magia nera. Ma che importa? I Vudu e i Dugpa mangiano, bevono e fanno baldoria sull’ecatombe delle vittime delle loro arti infernali. E così operano i cari signori vivisezionisti e gli “Ipnotizzatori” *diplomati* delle facoltà di medicina, con la sola differenza che i Vudu e i Dugpa sono stregoni *coscienti*, mentre la ciurma dei Charcot-Richet non lo è. Ripetiamo ancora che l’*ipnotismo* e la *vivisezione* praticati nelle Scuole occidentali altro non sono che *Stregoneria* pura e semplice; manca la conoscenza di cui godono i Vudu e i Dugpa

e che nessun Charcot-Richet può procurarsi nemmeno in cinquant’anni di studio indefesso e di osservazione sperimentale. Quelli dunque che vogliono immischiarsi nella magia, che ne comprendano o meno la natura, ma che trovano troppo ardue le regole imposte agli studiosi, lascino da parte l’*Ātmavidyā* o l’Occultismo. Diventino pure maghi anche a costo di divenire Vudu e Dugpa per dieci incarnazioni future.

Ma l’interesse dei nostri lettori si concentrerà probabilmente su coloro che sono irresistibilmente attratti verso l’“Occulto”, anche se non comprendono la vera natura di quello cui aspirano e non sono ancora diventati insensibili alla passione e tanto meno altruisti.

Che cosa avviene dunque di questi disgraziati in tal modo assaliti da opposte forze? Come già ripetuto spesso e come appare manifesto a qualunque osservatore, una volta che il desiderio dell’Occultismo si sia veramente svegliato nel cuore di un uomo, a questi non restano né speranza di pace né luogo di riposo in tutto il mondo; egli viene trascinato nelle zone selvagge della vita da un’irrequietezza incessante; il suo cuore è troppo pieno di passione e di desideri egoistici per concedergli di passare l’Aurea Porta; d’altra parte non può trovare pace o riposo nella vita di tutti i giorni. Dovrà dunque cadere inevitabilmente nella stregoneria o nell’arte nera e per molte incarnazioni accumulare un *Karma* tremendo? Non vi è per lui altra via?

Per la verità un’altra via esiste: che questi non aspiri a nulla di più alto di quello che si sente capace di compiere; che non assuma un fardello troppo grande per le sue spalle. Senza divenire un “Mahātma”, un Buddha o un Grande Santo, studi la filosofia e la “Scienza dell’anima” e potrà divenire uno dei modesti benefattori dell’umanità, anche se privo di poteri “sovrumani”. I *Siddhi* (o poteri dell’*Arhat*) appartengono solamente a chi è capace di vivere la vita, di conformarsi ai pesanti sacrifici richiesti da una tale disciplina e di attenersi *alla lettera*. Sappia

subito e ricordi sempre che il *vero Occultismo* o *Teosofia* è la “Grande Rinuncia del SÉ”, rinuncia assoluta e incondizionata tanto nel pensiero quanto nell’azione; è l’ALTRUISMO che mette colui che lo pratica fuori dal novero dei viventi. “Non per se stesso ei vive, ma per il mondo”, non appena si è votato all’opera. Molto viene perdonato durante i primi anni di prova ma, non appena è stato “accettato”, la sua personalità deve sparire ed egli deve diventare *soltanto una forza benefica della Natura*. Dopo di ciò per lui vi sono due poli, due sentieri e nessuna via intermedia di riposo. Deve ascendere laboriosamente, un gradino dopo l’altro (sovente per numerose incarnazioni continue, *senza alcun intervallo devachanico*), l’aurea scala che porta allo *stato di Mahātma* (la condizione di *Arhat* o *Bodhisattva*) oppure, al primo passo falso, deve scivolare lungo la scala e piombare nello *stato di Dugpa*.

Tutto ciò è ignorato oppure messo completamente da parte. Effettivamente chi è capace di seguire la silenziosa evoluzione delle aspirazioni preliminari dei candidati scopre spesso che strane idee s’impossessano tacitamente della loro mente. Alcuni, le cui capacità razionali sono state falsate da influenze estranee, credono di poter tanto sublimare ed elevare le passioni animali che il loro furore, la loro forza e il loro ardore possano, per così dire, essere rivolti all’interno; ritengono possibile che queste passioni si possano accumulare nel proprio cuore fino ad essere in grado di rivolgere tale energia verso obiettivi più alti e santi, cioè *fino a che chi possiede tale forza entra nel Santuario dell’Anima* e qui rimane in presenza del *Maestro*, il SÉ SUPERIORE. Per questa ragione essi non vogliono lottare con le loro passioni né ucciderle ma, con un vigoroso sforzo di volontà, ne sopiscono semplicemente le fiamme e le tengono imprigionate entro la propria natura, lasciando che il fuoco covi sotto un sottile strato di cenere. Essi si sottopongono volentieri alla tortura del fanciullo spartano, il

quale si lasciava divorare le viscere dalla volpe piuttosto che separarsi da quella. Poveri visionari ciechi!

Sarebbe come sperare che una turba di spazacamini ubriachi, sporchi e accaldati dal proprio lavoro venisse rinchiusa in un Santuario tappezzato di candide stoffe e, invece di macchiarle e ridurle a un ammasso di panni sudici, divenisse la padrona nel e del sacro recesso, per emergere alla fine tanto immacolata quanto quel luogo. Perché non immaginare che una dozzina di puzzole, imprigionata nella pura atmosfera di un *Dgon-Pa* (monastero), esca impregnata di tutti i profumi degli incensi là usati? Strana aberrazione del cervello umano. Può essere così? Vediamo.

Il “Maestro” che dimora nel Santuario della nostra anima è il “Sé Superiore”, lo spirito divino la cui coscienza (almeno durante la vita mortale dell’uomo, nel quale questo spirito è imprigionato) è basata e deriva solo dalla Mente, che abbiamo stabilito di chiamare *Anima Umana* (essendo l’“Anima Spirituale” il veicolo dello Spirito). L’Anima Umana o *personale* è, a sua volta, nella sua forma più elevata, un complesso di aspirazioni spirituali, di volontà e di amore divino e, nel suo aspetto inferiore, un insieme di desideri animali e di passioni terrene che le derivano dalla sua associazione col proprio veicolo, sede di queste passioni e di questi desideri. Così essa forma come un anello di congiunzione e un mezzo tra la natura animale dell’uomo, che la sua ragione superiore cerca di soggiogare, e la sua divina natura spirituale, verso la quale gravita ogniqualvolta è vincitrice nella lotta con l’*animale interiore*. Quest’ultimo è l’“Anima animale” istintiva ed è la fucina di quelle passioni che, come abbiamo detto, alcuni entusiasti imprudenti cullano, invece di uccidere, e tengono strette a sé. Sperano ancora, così facendo, di trasformare la fangosa corrente della natura animale nelle acque cristalline della vita? E dove, su quale terreno neutro possono esse-

re imprigionate quelle forze, in modo da non influenzare l'individuo? Le veementi passioni dell'amore e della concupiscenza sono sempre vive e si permette loro di rimanere là dove nacquero, *in quella stessa anima animale*, poiché tanto la parte superiore quanto quella inferiore dell'"Anima Umana" o Mente ripudiano tali ospiti, sebbene non possano evitare di esserne contaminate. Il "Sé Superiore" o Spirito è incapace di assimilare tali sensazioni, come l'acqua è incapace di mescolarsi con l'olio o con qualsiasi impura sostanza grassa. Perciò la mente è l'unico anello di congiunzione tra l'uomo terrestre e il Sé Superiore, la sola a soffrire e a trovarsi in costante pericolo sia di essere trascinata in basso da queste passioni che possono risvegliarsi da un momento all'altro sia di perire nell'abisso della materia. E come può sintonizzarsi con l'armonia del Principio più elevato, quando la sola presenza di queste passioni animali nel Santuario in preparazione basta a distruggerne l'armonia? Come può l'armonia trionfare quando l'Anima è macchiata e distratta dal turbine delle passioni e dai desideri terreni dei sensi corporei e anche dell'"Uomo Astrale"?

Tale "Astrale", l'oscuro doppio (tanto nell'animale quanto nell'uomo) non è il compagno dell'Ego *divino*, ma del *corpo terreno*. Esso è l'anello di congiunzione tra il sé personale, la coscienza inferiore di *Manas*, e il Corpo, ed è il veicolo della *vita transitoria*, non di quella *immortale*. Come l'ombra proiettata dall'uomo, esso segue servilmente e meccanicamente i suoi impulsi e tende quindi alla materia senza mai ascendere allo Spirito. Solo quando il potere delle passioni è completamente spento e quando queste sono state schiacciate, annientate sotto i colpi di una volontà inflessibile; quando non solo tutte le concupiscenze e le bramosie della carne sono morte, ma quando è stata uccisa anche la cognizione del sé personale e l'"astrale" è ridotto a zero, solo allora l'unione col "Sé Superiore" può avere luogo. Quando l'"Astrale" riflette la

personalità non più egoista né mossa da alcuna brama, allora il lucente *Augoide*, il SÉ Divino, può vibrare in armonia cosciente con entrambi i poli dell'Entità umana, l'uomo di materia purificata e la sempre pura Anima Spirituale e stare in presenza del SÉ MAESTRO, il Cristo dei mistici gnostici, immerso in Esso e uno con ESSO per sempre⁴.

Come può dunque ritenersi possibile che un uomo entri dalla "porta angusta" dell'Occultismo, quando i suoi pensieri d'ogni giorno e d'ogni ora sono legati alle cose mondane, a desideri di possesso, al potere, a libidine, ad ambizioni, a doveri che, per quanto onorevoli, appartengono ancora alla terra? Perfino l'amore coniugale e per la famiglia – il più puro e disinteressato degli affetti umani – è una barriera al *vero* Occultismo. Se prendiamo come esempio l'amore sacro di una madre per il figlio o quello di un marito per la moglie, perfino questi sentimenti, analizzati in profondità ed accuratamente, rivelano che c'è ancora *egoismo* nel primo caso ed *égoïsme à deux* nel secondo. Quale madre non sacrificerebbe senza alcuna esitazione centinaia e migliaia di vite per quella del figlio adorato? E quale amante o vero marito non distruggerebbe la felicità di qualsiasi altro uomo o donna, pur di soddisfare il desiderio dell'amata? Tutto ciò è naturale, ci è stato detto. Ed è così, alla luce del codice degli umani affetti. Non è più così vero in quello del divino amore universale perché, mentre il cuore è pieno di pensieri per un piccolo gruppo di sé, a noi vicini e cari, che posto avrebbe il resto del genere umano nelle nostre anime? Quale percentuale di amore e di cura dovrebbe essere donata alla "grande orfana"? E come potrebbe l'"ancor flebile voce" farsi sentire in un'anima interamente occupata dai propri privilegiati inquilini? Quanto spazio resta per una pronta risposta verso i bisogni dell'Umanità nel suo insieme? Eppure colui che potrebbe trarre beneficio dalla saggezza della mente universale deve raggiungerla attraverso *l'Umanità*

come un tutto, senza distinzioni di razza, colore, religione o status sociale. È l'*altruismo*, non l'*egoismo* (perfino nelle sue concezioni più legittime e nobili), che può portare a fondere il piccolo Sé nei Sé Universali. È a questi bisogni e a questo lavoro che il vero discepolo del vero Occultismo deve dedicarsi, se vuole ottenere la *teo-sofia*, la Sapienza divina e la Conoscenza.

L'aspirante deve certamente scegliere tra la vita del mondo e la vita dell'Occultismo. È inutile e vano sforzarsi di unire le due cose, perché nessuno può servire due padroni e soddisfarli entrambi. Nessuno può servire il proprio corpo e l'Anima più elevata né compiere i suoi doveri familiari e quelli universali, senza privare uno o l'altro dei propri diritti; egli infatti o porgerà l'orecchio alla "ancor flebile voce", non sentendo così i suoi figli, o darà ascolto ai bisogni di questi ultimi, rimanendo sordo alla voce dell'Umanità. Si tratterebbe di una lotta interminabile ed esasperante per quasi ogni uomo sposato che si dedicasse al *vero* Occultismo pratico anziché alla sua filosofia *teoretica*, perché egli si troverebbe sempre indeciso tra la voce dell'amore divino e impersonale per l'Umanità e quella dell'amore personale e terreno. E ciò lo porterebbe solo a fallire in uno dei suoi doveri o forse in entrambi. Peggio ancora, *chiunque, dopo essersi impegnato nell'OCCULTISMO, indulga nella gratificazione dell'amore terreno e della libidine*, avrà come risultato quasi immediato di essere trascinato irresistibilmente dallo stato divino impersonale al piano inferiore della materia. Ogni compiacenza sensuale o anche mentale implica l'immediata perdita della facoltà di discernimento spirituale; la voce del MAESTRO non si può più distinguere da quella delle proprie passioni o da quella di un *Dugpa*; non si discerne più il giusto dall'ingiusto, la sana moralità dal mero frutto del caso. Il frutto del Mar Morto assume la più gloriosa apparenza mistica solo per divenire poi cenere alle labbra e fiele nel cuore, producendo "abissi sempre più profondi, tenebre sempre più fitte,

folle invece di sapienza, delitto invece di innocenza, angoscia invece di rapimento e disperazione in luogo di speranza".

La maggior parte di questi disgraziati, dopo essersi ingannata e aver agito in conseguenza dei propri errori, si rifiuta di riconoscerli, così discende sempre più in basso, s'immerge sempre più nella melma. E, sebbene sia prima di tutto l'intenzione a stabilire se si sta esercitando la *magia bianca o quella nera*, i risultati della sepure involontaria e inconscia stregoneria non possono mancare di produrre un cattivo *Karma*. È stato detto abbastanza per dimostrare che *la stregoneria comprende qualsiasi sorta di cattiva influenza esercitata su altre persone che soffrono o fanno soffrire, di conseguenza, qualcun altro*. Il *Karma* è una pietra pesante gettata nelle acque tranquille della Vita e necessariamente produce onde circolari che vanno allargandosi quasi all'infinito. Originare le cause, queste inesorabilmente producono gli effetti che sono comprovati nelle giuste leggi della Retribuzione.

Gran parte di ciò potrebbe essere evitata anche solo se la gente volesse astenersi da pratiche di cui non comprende né la natura né l'importanza. Nessuno è obbligato a portare un peso superiore alle proprie forze. Esistono "maghi fin dalla nascita", Mistici e Occultisti nati tali e per diritto di eredità diretta, che viene loro da una serie d'incarnazioni e di eoni di sofferenze e di errori. Questi sono, per così dire, a prova di passione. Nessun fuoco d'origine terrena può suscitare la fiamma dei loro sensi o dei loro desideri. Nessuna voce umana può trovare risposta nella loro anima, all'infuori del gran pianto dell'Umanità. Questi soltanto possono essere sicuri del successo. Ma se ne incontrano pochi e di rado ed essi passano attraverso le strette porte dell'Occultismo perché non trascinano con sé bagaglio personale di sentimenti umani transitori. Essi si sono liberati dal sentimento della personalità inferiore, hanno paralizzato l'anima "astrale" e la Porta d'oro, tanto stretta, si

spalanca dinnanzi a loro. Non così accade per quelli che devono ancora sostenere per parecchie incarnazioni il peso dei peccati commessi in vite precedenti e anche nella vita attuale. Per costoro, a meno che non procedano con grande precauzione, la Porta d'oro della Saggezza può trasformarsi nella porta larga, nell'ampia via "che conduce alla distruzione" e "molti sono quelli che entrano per essa". Questa è la Porta delle arti occulte praticate per motivi egoistici e in assenza dell'influenza benefica e moderatrice di *Ātmavidyā*. Noi siamo nel *Kaliyuga* e la sua influenza fatale è mille volte più incisiva in Occidente che in Oriente; da ciò le facili prede catturate in questa lotta ciclica dai Poteri dell'Età della Tenebra e le numerose illusioni sotto cui il mondo ora s'affatica. Una di esse è appunto la facilità relativa con cui gli uomini immaginano di poter raggiungere la "Porta" e attraversare la soglia dell'Occultismo, senza alcun pesante sacrificio. Questo è il sogno della maggior parte dei Teosofi, sogno ispirato dal desiderio di acquisire Poteri e dall'egoismo personale, sentimenti che non sono certo quelli che li condurranno alla meta agognata. Come ben disse Uno che ha sacrificato se stesso per l'Umanità, "Quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita" e pertanto "Pochi sono quelli che la trovano" (*Matteo*, 7:14). È infatti così stretta la via che, solo a sentir menzionare alcune delle difficoltà iniziali, i candidati occidentali voltano le spalle spaventati e si ritirano rabbrivendo.

Si arrestino dunque a questo punto e non tentino un'impresa troppo ardua per la loro grande debolezza! Sventura a loro se, mentre girano le spalle alla porta stretta, sono trascinati dal desiderio per l'Occulto a fare un passo nella direzione delle porte più larghe e più allettanti di quell'aureo mistero che brilla nella luce dell'illusione! Ciò può solo condurli allo stato di *Dugpa* ed essi possono essere sicuri di trovarsi ben presto su quella *Via Fatale* dell'*Inferno*, sulla

cui porta Dante lesse le famose parole: "Per me si va ne la città dolente, per me si va ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente".

Note:

1) Eroe del romanzo omonimo di Bulwer Lytton [N.d.T.].

2) Eroe di un altro romanzo di Bulwer Lytton: *A Strange Story* [N.d.T.].

3) "Il *Yajna*" dicono i bramini, "esiste fin dall'eternità, poiché procedette dall'Uno Supremo, in cui giaceva dormiente 'prima di ogni principio'. È la chiave della *Trailvidyā*, la scienza tre volte sacra, contenuta nei versi del *Rig* che insegnano i *Yaju* o i misteri di Sacrificio. 'Il *Yajna*' esiste come cosa invisibile in ogni tempo: è simile al potere latente dell'elettricità in una macchina elettrica, potere che per manifestarsi richiede soltanto l'azione dell'apposito apparecchio. Si crede che si estenda dall'*Āhavanīya*, o fuoco di sacrificio, ai cieli, formando un ponte o scala per mezzo della quale il sacrificante può comunicare col mondo degli dei e degli spiriti e perfino ascendere, ancora vivente, alle dimore loro" (Martin Haug, *Aitareya Brahmana of the Rigveda*). Inoltre, questo *Yajna* è una delle forme di *Ākāśa*, è la parola mistica che la chiama all'esistenza, pronunciata mentalmente dal Sacerdote iniziato, è la *Parola Perduta* che riceve l'impulso dalla FORZA DI VOLONTÀ" (*Isis Unveiled*, Vol. 1, *Introduzione*. Vedi Martin Haug, *Aitareya Brahmana of the Rigveda*).

4) Coloro che si sentono inclini a vedere tre *Ego* in un solo uomo si dimostrano incapaci di percepire il significato metafisico. L'uomo è una trinità composta di Corpo, Anima e Spirito, ma nondimeno *l'uomo* è *uno* e non è certamente il suo corpo. Quest'ultimo non è che la proprietà, la veste transitoria dell'uomo. I tre "Ego" sono l'UOMO nei suoi tre aspetti sul piano o stato astrale, sull'intellettuale o psichico e sullo spirituale.